Premi alle fotografie del mondo agricolo

Il concorso fotografico "Campagne. Immagini reali dell'agricoltura mantovana" è giunto alla 13ª edizione, in collaborazione con il Touring club italiano, Coop alleanza 3.0 e Fai sezione di Mantova. Sempre più alta la qualità delle immagini, sia di quelle provenienti da mani esperte che dai "fotografi in erba": oltre 250 foto, 22 donne e 29 giovanissimi. I membri della giuria quest'anno erano dodici con la presenza di Maurizio Bonora, campione mondiale di fotografia naturalistica. Protagonista come ogni anno la campagna mantovana. Le opere, infatti, dovevano evidenziare lo spazio rurale e i paesaggi agrari, l'architettura rurale e religiosa, manufatti tecnologici e idraulici, persone in visita alla campagna, il vissuto degli animali nelle corti, manifestazioni di religiosità popolare, il lavoro agricolo, attività in agriturismo, feste popolari e contadine, mercati contadini... Al primo posto si è classificata *Con le mani* di Floriano Rizzardi, davanti a *La geometria in campagna* di Julia Franchini del liceo artistico. Gli altri premiati sono stati Luca Marchi, Emanuele Caleffi, Daniele Pezzaioli, Alberto Margonari ed Emanuele Papotti. **(A.G.)**

Cantina di Quistello, terremoto e rinascita per 160 soci

La Cantina di Quistello vista dall'alto

La rubrica "Andar per campagne con passione" ci porta a ricordare i momenti terribili del 2012, l'anno del terremoto nella Bassa. Dopo le due scosse principali, il 20 e il 29 maggio, è con le successive che lo scoramento cresce. «Era il 5 giugno, rientravo in cantina nel pomeriggio per verificare gli ulteriori danni, dopo l'ennesima scossa – dice Luciano Bulgarelli, presidente della Cantina di Quistello – e trovo gli abitanti seduti sui marciapiedi, scoraggiati e impotenti. Mi dicono: "Non sappiamo più dove stare"».
Comincia così la storia di questa avventurosa passione per salvare la cantina e gli associati, mettere in sicurezza gli edifici, programmare da subito la successiva campagna di raccolta e di lavorazione. Fino ad arrivare a oggi, prima domenica di novembre, con il convegno di presentazione della cantina rinnovata: negli edifici, questi ristrutturati, ma soprattutto nella gestione. Perché si è trattato di un insieme di interventi, per migliorare la funzionalità dei processi e la qualità dei vini, la loro presentazione e la cura per la comunicazione.
Insomma, la storia di una cantina nuova che giusto quest'anno compie 90 anni: l'atto costitutivo è del 26 giugno 1928. Ma di questa passione per una nuova cantina, Bulgarelli ha dovuto farsene una ragione fin da subito con la delega, ampia e unanime, ottenuta dai consiglieri d'amministrazione per i necessari interventi urgenti: «Pensaci tu, Luciano» è stata la voce di tutti, subito dopo il terremoto. E da qui nasce un percorso che ora porta a una cantina con 160 soci conferenti, dieci dipendenti e un fatturato che oscilla intorno ai cinque milioni di euro. Due dei quali tornano ai soci come valore di conferimento. Vuol dire un reddito compreso tra i quattro e gli ottomila euro per ettaro di uve conferite. Un risultato buono, anche rispetto a realtà associative più grandi, per conseguire il quale si sono investiti denari ma soprattutto professionalità, innovazione e assistenza tecnica.
«La viticoltura è passione, se poi il reddito aiuta…», dice il presidente che in breve descrive la profonda ristrutturazione della società: dalla concentrazione dei vigneti, sempre più estesi (il 20% dei soci conferisce l'80% delle uve), alla cura per gli interventi sanitari a difesa dai recenti parassiti – cimice e cocciniglia –, all'attenzione per i finanziamenti, necessari per i nuovi macchinari, alla catena del freddo, alla digitalizzazione e ai nuovi vini, buon ultimo lo spumante metodo classico. E poi la promozione: è stata fondamentale la partecipazione all'Expo di Milano, nel 2015, supportata dalla digitalizzazione del catasto vitivinicolo e della contabilità d'impresa, tutti strumenti gestiti dal personale interno. L'unico affidamento all'esterno riguarda le buste paga.
Una passione, quindi e qualche pazienza – mi viene detto –, non solo per vivere ma per vivere al meglio. E anche in questo caso il terremoto è stata l'occasione per la rinascita di una cantina storica. Ma è servita tanta passione!

Maurizio Castelli

Il sapere è una risorsa indispensabile per lo sviluppo del sistema economico
Non bastano le competenze tecniche, occorre capire la società e la produzione

La scuola deve insistere sulla cultura del lavoro

In provincia, le proposte di alternanza scuola–lavoro sono di qualità

DI ENZO BERTELLINI

Anche se oggi il motore della conoscenza è certamente di natura economica e finanziaria, la globalizzazione che ormai tutto permea ci porta a discutere di una nuova emergenza politica, etica e soprattutto antropologica. Perché coinvolge tutte le dimensioni della vita umana: quella economica certo, ma anche quella politica, sociale, psicologica, spirituale. In particolare, l'abbattimento delle barriere spazio–temporali, attraverso l'avvento delle nuove tecnologie, rende possibile parlare di "globalizzazione dell'informazione e della comunicazione". La società contemporanea, postindustriale e postmoderna, è definita anche per questo società della conoscenza.
Espressione usata per definire una delle principali caratteristiche del sistema economico e produttivo contemporaneo, in quanto sempre più il sapere, invece del capitale materiale, diventa risorsa indispensabile per la produzione e lo sviluppo del sistema economico. Da ciò l'esigenza di accrescere il capitale umano (insieme delle facoltà e delle risorse, in particolare conoscenze e competenze acquisite da un individuo) che dà luogo alla capacità (la *capability* di Amartya Sen) di svolgere attività di trasformazione–creazione finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi. Il lavoro non perde l'importanza che aveva durante il periodo industriale: ciò che scompare è la civiltà del lavoro. È la dissociazione tra il senso di un'attività per la società e il rispettivo significato per colui che la esercita. Le grandi novità, inoltre, intervenute sul piano dell'innovazione (robotica, Internet, nanotecnologie, genetica, industria 4.0, big data), ripropongono al centro dell'economia e del mercato la produzione, inducono un nuovo rapporto tra lavoro e conoscenza. L'economia della conoscenza – espressione che riassume i cambiamenti delle forme e dei processi produttivi nell'epoca dell'informazione – pone l'enfasi sull'importanza crescente della dimensione cognitiva e immateriale del lavoro e più in generale sul ruolo del sapere. Una delle più grandi sfide, infatti, che il XXI secolo è chiamato ad affrontare è proprio il tentativo di far diventare il lavoro sempre più conoscenza, capacità di scelta e, quindi, creatività e libertà. Mentre nella società post–industriale per il lavoro si prefigura un rovesciamento di prospettiva che si esprime nella sua relativizzazione rispetto al primato di uno sviluppo interpretato rigidamente secondo i canoni della crescita economica, nella lunga e incerta transizione verso un lavoro concreto e pensato, autonomo e di qualità, l'orizzonte in cui la società odierna iscrive il lavoro non è fatto solo di problematicità. Se la necessità di stabilire un significativo rapporto tra scuola e lavoro è condivisa da (quasi) tutti, s'impone preliminarmente una domanda: l'interesse e l'attenzione della scuola verso il lavoro sono segnati dalla finalità di fornire una "cultura per il lavoro" o una "cultura del lavoro"?
Accezioni certo formalmente simili, accomunate dall'obiettivo di stabilire una osmosi tra apprendimento e costruzione dell'identità adulta, che nel lavoro trova un momento peculiare. Ma se nel primo caso si pone l'accento sulle conoscenze–competenze necessarie al mondo della produzione (e delle professioni) in un contesto e in un tempo stabiliti, nel secondo (cultura del lavoro) si fa riferimento allo stesso tempo a un modello interpretativo della realtà sociale e produttiva, nonché alla rete di conoscenze che si vanno costruendo tra sapere scolastico e sapere utile. In verità, il compito della scuola, anche a fronte dei gravi problemi di dispersione e abbandono, si misura con la sua capacità di produrre inclusione sociale, assicurando a tutti conoscenze differenti per tipologia e intensità, ma con la comune finalità di garantire autonomia di giudizio, esercizio dei propri diritti di cittadini, comprensione del mondo circostante. Per questo è necessario percorrere la via della "cultura del lavoro" in grado di comprendere il lavoro, capirne l'organizzazione e le trasformazioni e riconoscere infine il sapere incorporato nei prodotti del lavoro umano.

Tra scuola e mondo del lavoro occorre stabilire un rapporto sempre più significativo

esperienza

A Suzzara nasce una «casa» per i giovani

«Teenhouse» è un'attività di alternanza scuola–lavoro legata ai progetti "CoAlCo" (Coprogettare Alternanza Collaborativa) e "Gioven–Tu" sostenuta dalla Fondazione Cariverona e dal Comune di Suzzara.
Essa nasce dalla disponibilità di spazi nell'ex scuola di musica situata in via don Giovanni Bosco (nelle vicinanze della Galleria del Premio Suzzara) e dalla constatazione che, al momento, nel territorio suzzarese, non esiste un luogo interamente dedicato ai giovani. L'obiettivo è quello di offrire una vera e propria "casa", che risponda alle esigenze dei ragazzi e in cui essi si identifichino.
Gli aspetti innovativi dell'idea sono sostanzialmente due: la polivalenza degli spazi e la collaborazione attiva dei giovani. Non sarà quindi un luogo dedicato solo allo studio o allo svago, ma terrà conto di entrambi, per far crescere i ragazzi a tutto tondo, coinvolgendoli nell'organizzazione della "Teenhouse" in modo da garantirne una crescita costante nel tempo. Le attività svolte all'interno della struttura non saranno fisse, ma muteranno in base alle esigenze che, di volta in volta, verranno segnalate. Insomma un luogo dove studiare, divertirsi, conoscere altre persone e crescere insieme.

Marco Bertolini
studente 4ª liceo scientifico Istituto "Manzoni", Suzzara

L'«alternanza» prende il largo Attività virtuose nel Mantovano

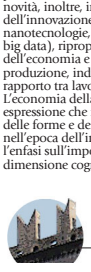
DI PAOLA BRUSCHI *

Anche se entrare in tema di alternanza scuola–lavoro in questo momento è un'operazione "delicata", personalmente ritengo – poiché ne ho fatto esperienza come scuola (l'istituto "Manzoni" di Suzzara) e come capofila della rete provinciale – che l'alternanza scuola–lavoro costituisca per gli studenti un'occasione di crescita non solo in termini "professionali", ma anche di cittadinanza attiva e consapevole. Molte sono infatti nel nostro territorio le declinazioni dei percorsi di alternanza che rispondono a una logica di comunità, rappresentando un felice innesto nel tessuto produttivo e sociale. E pochi sono ancora quelli che lo sanno. Farò allora alcuni esempi "virtuosi", nel tentativo di dimostrare come una "buona alternanza" costituisca una "missione possibile" su cui di fatto tutto il sistema scolastico mantovano già converge, supportato in particolare dalla Camera di commercio.
"Welfare co–Mantova": il progetto ha visto gli studenti dei sei licei delle Scienze umane/economico sociali della provincia in rete con le istituzioni e gli attori locali per condurre una ricerca sui bisogni e sulle risorse delle famiglie non intercettati dal corrente sistema di Welfare, con l'obiettivo di favorire iniziative di economia collaborativa.
"Legalitàlternanza": in un orizzonte civico e di corresponsabilità sociale, gli studenti del "Manzoni" hanno realizzato una ricerca per mappare i luoghi di insicurezza e illegalità sul territorio di Suzzara, fornendo opportunità di soluzioni istituzionali ai problemi rilevati.
"Cultura in digitale": gli studenti di dieci licei in rete hanno lavorato sulla conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale dei diversi contesti territoriali comunali, imparando a utilizzare le tecniche di scansione in 3D. Il modello formativo è, in questo caso, "a ciclo continuo", in quanto prevede la trasmissione delle competenze acquisite attraverso l'educazione tra pari.
"CoAlCo" (Coprogettare Alternanza Collaborativa): si tratta di un modello non solo altamente formativo, ma di partecipazione civica e sociale. Gli studenti di quattro licei in rete con le istituzioni e gli attori locali "coprogettano" e collaborano con il territorio per la realizzazione di interventi per il bene comune, come ci racconta un ragazzo in questa stessa pagina.
Credo che a questo punto ogni commento sia superfluo: la trama delle relazioni intessuta negli anni e i modelli formativi messi in campo hanno consentito di fare dell'esperienza di alternanza mantovana un vero e proprio esempio apprezzato a livello nazionale. La speranza è che questo patrimonio non vada perduto.

Una mappa delle proposte, occasioni di crescita umana e culturale per numerosi studenti

*** dirigente scolastica Istituto "Manzoni", Suzzara**

Testi a cura del Laboratorio di pedagogia "Pietro Pasotti" e dell'Aimc (Associazione italiana maestri cattolici) di Mantova



Oltre il Ducato
di *Paolo Lomellini*

La povertà pone interrogativi, non possiamo chiudere gli occhi

Oggi, come voluto dal Papa, è la Giornata dedicata ai poveri: un tema che, oltre ai risvolti liturgici e pastorali, ci fa riflettere sulle evoluzioni sociali degli ultimi anni a livello sia locale che globale.
Fino ai primi anni 2000 Mantova, come gran parte del Nord, era un'isola felice: disoccupazione pressoché nulla, attività produttive solide e all'apparenza inattaccabili. La "musica" ora è molto peggiorata: precarietà e povertà sono aumentate e hanno raggiunto livelli che si pensavano debellati per sempre. Certo, sono gli effetti della crisi economica mondiale deflagrata nel 2008.
I segnali tuttavia, per chi voleva coglierli, c'erano già da prima. Vado con la memoria (e l'aiuto del computer) ai tanti articoli dedicati dalla "Cittadella" al riemergere della povertà anche prima della grande crisi. Non occorreva essere profeti o geni! Tenendo gli occhi aperti e la mente vigile già allora si potevano notare alcune "crepe". Bastava guardare ai dati dei centri Caritas o dei servizi sociali comunali e parlare con chi operava negli stessi. Bastava riflettere sulle prime crisi aziendali e parlare con qualche operatore attento del mondo produttivo ed economico.
Poi è arrivato lo tsunami della grande crisi, che ha aumentato gli squilibri nella distribuzione delle ricchezze a livello mondiale. Mi pare che nessuno abbia ricette sicure a fronte di eventi di tale portata: «Non chiederci la parola che mondi possa aprirti» direbbe Montale. Una prima risposta, seppur parziale, tuttavia c'è: essere consapevoli, vigili e perseveranti di fronte al tema della povertà. Ovvero non banalizzare, non minimizzare, non rifugiarsi nelle semplificazioni dei nazionalismi, non indurire il cuore di fronte alla sofferenza di tanta parte dell'umanità.
Suonano come monito profetico le parole della *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI: «Il superfluo dei Paesi ricchi deve servire ai Paesi poveri. La regola in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi a esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili. Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero coll'attentare ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più».